



The Meaning of Gift in Humanae Vitae

Il significato del dono in Humanae Vitae

John Finnis

Sposarsi è un dare. Vivere da marito o da moglie è un dare e ricevere. Il matrimonio - il nostro matrimonio - è per entrambi un regalo. Queste verità possono aiutarci a comprendere e accettare molte altre verità sul matrimonio. Tra queste ci sono le verità sul rapporto coniugale, l'atto che è il tema centrale di Humanae Vitae. Quindi, comprendendo i significati del dono e del dare in quella lettera enciclica di Paolo VI, comprenderemo l'intero documento e il suo insegnamento centrale sui modi propri e impropri, giusti e sbagliati di regolare la procreazione all'interno del nostro matrimonio (o di chiunque altro).

Quell'insegnamento centrale dell'Enciclica non era una novità. Ha riaffermato e riaffermato un insegnamento che faceva parte della catechesi battesimale degli apostoli, cioè dell'istruzione di base di tutti i cristiani fin dai primissimi giorni del Cristianesimo a Gerusalemme e Antiochia, a Efeso, a Corinto e a Roma. E Humanae Vitae articolò e spiegò quell'insegnamento nel 1968 con verità e formule prese direttamente, in tutte le cose essenziali, dagli insegnamenti sulla regolazione coniugale della procreazione che furono dati dal Concilio Vaticano II con fermezza ed enfasi nel dicembre 1965. Dopo aver dato quell'insegnamento, il Concilio ha aggiunto che alcune questioni sui metodi erano in corso di studio da una Commissione istituita da Giovanni XXIII e ampliata da Paolo VI, in modo che, quando avesse riferito a lui i risultati, il Papa stesso avrebbe giudicato come l'insegnamento del Concilio sulla moralità e l'immoralità nella regolazione delle nascite si applicava a questi metodi. La principale domanda sui metodi che era oggetto di studio era, ovviamente, "la pillola", contraccettivo orale generalmente non commerciabile fino al 1960 circa. Paolo VI, come aveva indicato pubblicamente quattro mesi dopo aver ricevuto la relazione della sua Commissione, giudicò che l'insegnamento secolare della Chiesa si applica all'uso della pillola tanto quanto, e per le stesse ragioni, si applica a qualsiasi altra cosa prima, durante o dopo un atto di rapporto coniugale in modo da impedire o ostacolare quell'atto nella generazione di una nuova vita. E Humanae Vitae è essenzialmente la premurosa dichiarazione e spiegazione del suo giudizio.

La Commissione aveva riferito a Papa Paolo che i suoi 72 membri concordavano con l'unanimità virtuale che non vi era alcuna differenza morale rilevante tra la pillola e altri mezzi di contraccezione. Il Papa ha accettato quell'opinione certamente corretta.

Come era ed è ampiamente noto, la maggioranza della Commissione gli consigliò anche di rifiutare come obsoleto ciò che la Chiesa aveva insegnato dal suo inizio e con crescente enfasi dopo che l'insegnamento cominciò a essere sfidato nel 20 ° secolo - che facendo qualsiasi cosa con l'intento di contraccezione nell'atto coniugale è sempre sbagliato. Paolo VI riteneva che il consiglio fosse errato (HV 14), e giudicò che avrebbe dovuto ripetere con chiarezza l'intero contenuto dell'insegnamento del Concilio in Gaudium et spes 50 e 51: che la natura della persona umana, e del matrimonio e degli atti coniugali, richiede moralmente - e la legge di Dio conferma,



chiarisce e rende più certo - che il rapporto coniugale deve sempre "conservare il pieno significato del dono reciproco e della procreazione umana in un contesto di autentico (vero) amore".

La maggioranza della Commissione riteneva che la coppia potesse "rispettare" tale duplice significato se, nella immaginaria "totalità" dei loro atti coniugali nel corso di tutta la vita, lasciassero alcuni di questi atti senza contraccezione mentre usassero negli altri atti sessuali la contraccezione (forse in molti o quasi in tutti o in tutti) perché temono che altrimenti tali atti potrebbero risultare in un concepimento. Come dice Humanae Vitae 14, quell'opinione era completamente sbagliata [erret omnino]. Era incompatibile con tutta la "dottrina morale sul matrimonio che il magistero della Chiesa ha insegnato con fermezza e costanza" (HV 6). Genuinamente "conservare il senso pieno/ significato [di entrambi] la donazione reciproca [o unione coniugale] e della procreazione umana" richiede che ogni atto coniugale rispetti entrambi questi significati (la donazione unitiva e la procreazione).

Nel 1968, tutta la dottrina cristiana sul matrimonio non era ancora seriamente e apertamente sfidata dai Cattolici. Quindi Humanae Vitae ne ripropone solo una piccola parte. Ma nel 1975 fu chiaro a Paolo VI che la Chiesa deve riaffermare alcune altre parti di essa che sono in realtà verità importanti che aveva preso in considerazione, ma che non sono state menzionate, in Humanae Vitae. Di conseguenza, approvò la Dichiarazione Persona Humana, e ordinò la sua pubblicazione, riaffermando l'antico giudizio cristiano secondo cui tutti gli atti sessuali non matrimoniali sono immorali, un giudizio morale che è anche parte del significato di quell'esclusività del matrimonio su cui Humanae Vitae parla brevemente nel sez. 9. Si possono trasmettere gli insegnamenti di Persona Humana con il suo riassunto, o con l'asserzione equivalente nel Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 e 1998, un'asserzione che tutti i Cattolici da tempi apostolici hanno conosciuto come parte ineluttabile dell'essere un Cristiano e parte del contrasto tra il vivere nella verità morale per essere idonei per il Regno di Dio e il vivere per "il mondo". Il riassunto di Persona Humana è: "La dottrina cristiana ... afferma che ogni atto genitale deve essere nella struttura del matrimonio" (VII.2). Il riassunto del Catechismo è: "L'atto sessuale deve aver luogo esclusivamente all'interno del matrimonio. Al di fuori del matrimonio costituisce sempre un peccato grave ... "sia fatto da solo o con un altro o altre persone o esseri (CCC 2390, vedi anche 2351, 2396).

Il punto principale del mio discorso per voi oggi è questo: se comprendiamo i doni che sono coinvolti nel matrimonio - ce ne sono circa una dozzina, tutti indicati in Humanae Vitae - possiamo comprendere l'intero insegnamento cristiano sul sesso e il matrimonio, entrambi la parte di ciò che Paolo VI riaffermò in Humanae Vitae e le parti che ha lasciato non dichiarate, e anche il riassunto e il principio di tutto questo insegnamento, dato nel Catechismo della Chiesa Cattolica 2390 (vedi anche 2351, 2396): "L'atto sessuale deve avvenire esclusivamente all'interno del matrimonio. Al di fuori del matrimonio costituisce sempre un peccato grave ... ". Con questi molti significati di dono in Humanae Vitae in mente, possiamo più facilmente accettare e condividere ognuna di queste verità interconnesse sul sesso e sul matrimonio - cioè, comprenderle ciascuna in sé stessa e nella loro relazione reciproca.



Quindi identificherò ciascuno in questa dozzina di doni (e corrispondenti sensi di "dono") indicati da qualche parte nel testo di *Humanae Vitae*, e li raggrupperò sotto otto titoli, in due serie di quattro. Il programma di questa mattina mi consente solo di elencare i quattro sensi nella seconda serie, piuttosto che discuterli come faccio nella versione completa di questa allocuzione.

Quando consideriamo tutti questi sensi di dono, specialmente i primi quattro, vediamo quale sarebbe un grande errore - quale travisamento "ideologico" - trattare *Humanae Vitae* come nient'altro che il giudizio di Paolo VI sulla pillola. L'Enciclica, naturalmente, afferma quel giudizio, un giudizio anche su tutti i tipi di scelta contraccettiva. Ma principalmente *Humanae Vitae* è la sua riaffermazione (in parte esplicita, in parte implicita) del giudizio integralmente umano e cristiano (ma non solo cristiano) sull'uso moralmente onesto delle nostre capacità sessuali: che sono onestamente usati solo all'interno di un matrimonio autentico, e in un modo coniugale - cioè, per esprimere, attualizzare e consentire agli sposi di sperimentare il loro matrimonio come ciò che è propriamente: un'unione di amore e una comunità adatta alla procreazione e alla crescita di nuove persone umane in modo pienamente responsabile, un modo che si addice a ciascuno e a tutti i beni umani e le persone umane coinvolte.

II

I primi quattro sensi del dono sono strettamente correlati tra loro, ma ognuno può essere considerato distintamente.

1. Il dono dell'impegno coniugale, esposto in *Humanae Vitae* sez. 9

Sposandosi l'un l'altro, l'uomo e la donna diventano marito e moglie donandosi l'impegno liberamente scelto di servirsi a vicenda in una comunità di amicizia e cooperazione intesa e promessa da ciascuno dei due di essere mantenuta nella buona e nella cattiva sorte, in malattia e in salute, fino a quando la morte li separa - una comunità di tipo coniugale costituendo un contesto di tipo appropriato per procreare e educare i bambini dal concepimento e dalla nascita attraverso l'infanzia, fino alla maturità e all'indipendenza; cioè costituendo un focolare pronto per una famiglia. È ovvio che questo dono non è un atto momentaneo compiuto in un singolo atto di nozze, o singola consumazione del matrimonio, ma è fin dall'inizio un atto, un dare, che è inteso e promesso essere di estensione e durata per tutta la vita. E inteso e promesso anche di essere esclusivo, condiviso con nessun'altra persona durante la vita del coniuge.

2. Il dono del rapporto coniugale, esposto in *Humanae Vitae* secs. 10 a 13

Incluso in questo primo dono onnicomprensivo dell'impegno coniugale è il seguente impegno specifico: darsi reciprocamente la volontà di impegnarsi insieme, nell'uguaglianza e nell'accordo, in atti di rapporto sessuale che sono atti coniugali essendo, in ogni occasione, sia un'espressione del loro amore reciproco e di un tipo aperto a generare un bambino. Impegnarsi in un tale atto significa donare al proprio coniuge il dono - insieme, come "una sola carne" - attualizzando il nostro impegno coniugale, esprimendo il nostro impegno coniugale e mettendoci reciprocamente in grado



di sperimentare il nostro impegno coniugale - e quindi effettivamente attualizzarci, esprimerci e permetterci di sperimentare il nostro matrimonio.

3. Il dono dei figli, esposto in *Humanae Vitae* sez. 8 e 9. Inclusa nel dono dell'impegno coniugale è l'apertura al dono dei figli, a un numero tale che è permesso dalla divina Provvidenza sovrintendente della fertilità dei coniugi, e come è compatibile con le responsabilità morali degli sposi (come dice *Humanae Vitae* 10) nei confronti "l'un dell'altro, delle loro famiglie e della società umana". I figli la cui concezione sopravviene negli atti coniugali sono, come dice il Concilio Vaticano II e ripete *Humanae Vitae* 9, "il dono supremo del matrimonio", e sono, come ho appena detto, un dono di ciascun coniuge all'altro così come alla famiglia umana e alla loro società. L'orientamento del matrimonio alla procreazione è la ragione per cui il vero impegno matrimoniale è esclusivo e permanente. L'amore e l'amicizia, il reciproco dono di sé e il servizio non sono nessuno di loro, come tale, intrinsecamente esclusivi o bisognosi di una promessa di permanenza. Ma un tipo di comunità procreativa ha bisogno di una tale promessa e impegno: (A) di esclusività perché ciascuno dei bambini possa avere dal concepimento fino alla morte solo questa madre e questo padre - esclusivamente questi due genitori - e i bambini hanno ciascuno il diritto che la loro madre e il loro padre riconoscano e agiscano rispettivamente nel loro ruolo materno e paterno; e (B) di impegno di permanenza perché non esiste un punto naturale in cui i bambini smetteranno di trarre beneficio dalla premura dei loro genitori per loro; e sebbene i doveri dei genitori nei confronti dei loro figli diminuiscano man mano che i figli crescono fino alla maturità, raggiungono l'indipendenza e entrano nei loro matrimoni, l'impegno dei genitori l'uno verso l'altro e verso i loro figli gli richiederà di dedicare il loro tempo e la forza fisica irrevocabilmente in modi che per le donne sono diversi da quelli per gli uomini come è evidente in gravidanza, parto e in seguito nelle richieste fisiologiche speciali; e mentre la fertilità di una donna finisce naturalmente a metà della vita, per quella di suo marito non è così, come osserva san Tommaso d'Aquino; un'eguaglianza equa richiede che l'impegno esclusivo del matrimonio sia permanente.

Come *Humanae Vitae* sez. 9 dice: nel giorno in cui, pienamente consapevoli di ciò che stavano facendo, si unirono liberamente tra loro nel vincolo del matrimonio, marito e moglie capirono il loro impegno di essere fedeli ed esclusivi fino alla fine della vita. Ed è il dono prospettico dei figli che rende appropriata questa sociale e anzi (come ricorda *Humanae Vitae* in sez. 8) promossa da Dio, l'istituzione del matrimonio, nella quale si sono impegnati ad entrare, a donarsi l'uno all'altro e a perseverare nel dare.

4. Il dono, ai loro figli, di esistenza, vita e cura

Possiamo pensare a questo come al terzo dono, appena discusso, ma ora visto dal lato del bambino, per il quale questo è il dono più grande e più esteso. Lo troviamo in *Humanae Vitae* sez. 8, che termina con una frase luminosa e magistrale che riunisce in una sola le varie dichiarazioni del Vaticano II (e in effetti di tutta la tradizione cristiana sul matrimonio) riguardanti il dono degli sposi l'un l'altro e alla loro progenie:



Così marito e moglie, attraverso una donazione reciproca che è propriamente loro ed esclusiva per loro, sviluppano una comunione di persone con cui si perfezionano [completano/ soddisfano] l'un l'altro in modo da [= per] cooperare con Dio nel procreare ed educare nuovi esseri viventi.

In quella cooperazione con Dio abbiamo il tema del secondo gruppo di quattro tipi generali di dono coinvolti nel matrimonio. Ma prima di considerare quel secondo gruppo di significati di dono, devo dire qualcosa in più su come il primo gruppo, i quattro che abbiamo preso in considerazione, si combinano per stabilire un fondamento della moralità del sesso e del matrimonio.

III

I quattro sensi del "dono" e quattro tipi di donazione umana coinvolti nell'istituzione umana del matrimonio - l'atto e l'impegno del matrimonio, la reciproca donazione nel rapporto sessuale coniugale, il dono dei figli e il dono della vita e dell'educazione ai figli attraverso l'atto coniugale e la dedizione permanente al loro benessere - si intrecciano tra loro per stabilire almeno cinque verità moralmente decisive.

La prima di queste decisive verità morali è che il matrimonio è un bene umano fondamentale e un'istituzione umana fondamentale, con due fini primari (= scopi), (i) l'unità di un'amicizia amorevole e permanente e (ii) la procreazione e educazione di nuove persone umane generate dagli atti che esprimono, attualizzano e permettono agli sposi di sperimentare quell'amicizia. L'unione e la procreazione sono entrambi un fine per certi aspetti primari rispetto all'altro, e per altri aspetti secondari e di supporto all'altro fine. Né è essenzialmente strumentale o semplicemente secondario all'altro; ciascuno è un elemento intrinsecamente essenziale del bene umano indivisibile e basilare del matrimonio, un bene unico con due elementi o elementi fondamentali irriducibili.

La seconda verità morale decisiva è che qualsiasi comportamento (condotta, azione) che i coniugi scelgano di adottare in relazione al loro rapporto coniugale non può essere moralmente accettabile a meno che (nelle parole del Vaticano II) "rispetti e conservi il pieno significato del dono reciproco e procreazione umana in un contesto di vero amore "(Gaudium et spes 51). Vale a dire, nelle parole di Humanae Vitae sez. 12, ciò che scelgono e fanno non deve "spezzare i due significati intrinseci del rapporto coniugale: unitivo e procreativo", e deve "preservare ogni intelligibilità essenziale - unione e procreazione - e mantenere intatto il significato dell'atto dell'amore reciproco e vero e l'orientamento dell'atto alla genitorialità ". Queste affermazioni del Concilio e dell'Enciclica non fanno altro (e non meno) del dispiegare la proposizione fondamentale della vera moralità del sesso: l'attivazione della propria capacità sessuale deve essere (ha da essere) riservata esclusivamente al matrimonio, e all'interno del matrimonio gli atti sessuali devono essere di tipo matrimoniale.

Questi sono i precetti morali della legge divina, insegnati da Cristo come implicito in (parte del pieno significato di) comandamento di Dio di non commettere adulterio (un comandamento su cui Gesù stesso insiste e che include il divieto di tutta la porneia, di rapporti non coniugali e aselgeia, tutti i tipi di atto sessuale perverso o spudorato). E sono anche e allo stesso modo precetti della



moralità naturale (= legge naturale = diritto naturale), cioè, sono standard e requisiti che possono essere conosciuti per essere veri anche senza istruzione mediante l'insegnamento divino (rivelazione). I maestri più ragionevoli dell'alta cultura Greco-Romana del primo secolo della nostra era (AD), lo Stoico Musonio Rufo e Plutarco filosofo Medio - Platonico, tutti completamente inconsapevoli del Cristianesimo e disinteressati all'Ebraismo, insegnarono che il matrimonio ha due fini inseparabili di uguale primato, amicizia unitiva e procreazione, e che gli atti sessuali devono essere riservati ad esso in modo che gli sposi possano, nell'esprimersi sessualmente, attualizzare e sperimentare che nel loro matrimonio sono in una posizione di uguaglianza l'uno con l'altro. Il miglior recente studio in inglese della moralità sessuale di Platone, dal filosofo secolarista Anthony Price nel 1989, conclude (con rammarico!) che l'etica sessuale di Platone è "simile a quella a cui [Papa] Paolo VI aderì".

Perché una terza verità morale decisiva è che in tutti i loro rapporti sessuali tra loro, marito e moglie sono completamente uguali nei diritti e doveri che devono essere rispettati se tali relazioni devono essere doni, atti di dare che esprimono, attualizzano e consentono agli sposi di sperimentare il loro impegno permanente ed esclusivo l'uno verso l'altro nel matrimonio. Su questa uguaglianza degli sposi insistette, 1200 anni dopo, il più grande filosofo e teologo della Chiesa, San Tommaso d'Aquino, che dedicò molta attenzione alle differenze che possono esserci tra uomo e donna, marito e moglie, in "psicologia" - in sensibilità e timidezza.

La quarta verità morale che dovrei menzionare qui è di nuovo una verità molto frequentemente esplorata ed esposta da Tommaso d'Aquino, ed è questo. L'onestà morale del rapporto coniugale dipende non solo dal fatto che ciascun coniuge si astenga da qualsiasi atto sessuale al di fuori del matrimonio. Ci sono anche altre due condizioni necessarie - cioè, altri due requisiti morali generali (universali) per il dare sessuale nel matrimonio. Primo: il rapporto deve essere un atto di tipo generativo (= tipo = matrice); anche quando è compiuto dai coniugi che sanno che l'atto in cui sono impegnati non potrebbe comportare la generazione (perché la moglie è incinta, o perché ha superato l'età dei figli o è per qualche altra ragione temporaneamente o permanentemente incapace di concepire), il rapporto deve culminare in quel tipo di dare-e-prendere che, se le precondizioni biologiche lo consentono, può portare alla procreazione. Cioè, quello che fanno insieme deve essere il tipo di rapporto in cui si impegnano insieme come se sperassero di generare un figlio da quell'unico atto di rapporto.

E secondo: questo rapporto sessuale tra loro deve anche, in ogni occasione, essere inteso da ciascuno degli sposi come un'attività che esprime o celebra e rende attuale il loro matrimonio, la loro fides (la parola Latina della tradizione Cristiana e di Aquinate per l'impegno della mutua donazione di sé del matrimonio). Non devono, nessuno dei due, essere come un coniuge che, mentre è impegnato o in procinto di impegnarsi in rapporti sessuali con il proprio coniuge, è così devoto al proprio piacere, o alla propria salute o idoneità, che lui o lei (i) preferirebbe (o essere disposto) a impegnarsi nei rapporti con qualche altra persona disponibile, o (ii) sceglie di immaginare di avere rapporti sessuali con un'altra persona o entità reale o immaginaria. In questo tipo di casi (spesso considerati da Tommaso d'Aquino), quel coniuge agisce in modo non coniugale - o si potrebbe chiamare un modo che è inautenticamente coniugale e anzi de-



personalizzato - e sta violando questo secondo requisito morale, anche se il suo comportamento fisico è, come comportamento, di tipo coniugale. Il requisito violato è un'implicazione dell'importante principio morale secondo il quale gli atti sessuali scelti devono essere in ogni caso coniugali in tipo e in intento.

Con questo principio in mente, ma forse non visibile ad ogni lettore, Paolo VI, in *Humanae Vitae* sez. 13, fa riferimento a un'analogia (una comparabilità, una somiglianza) tra, da un lato, l'indebolimento del significato procreativo dell'atto sessuale dei coniugi attraverso l'uso della contraccezione e, dall'altro lato, l'indebolimento del significato unitivo dell'atto attraverso "l'imposizione dell'atto all'altro coniuge senza riguardo alle condizioni dell'altro coniuge o ai suoi legittimi desideri ". Credo che Papa Paolo avrebbe aiutato molti lettori se avesse illustrato ulteriormente il requisito morale generale, o meglio. Invece di (o oltre) paragonare la contraccezione con l'imposizione, avrebbe potuto indicare (o anche indicare) la migliore analogia o una maggiore somiglianza tra, da un lato, un coniuge o una coppia che rende il loro rapporto non coniugale (o inautenticamente coniugale) con l'uso della contraccezione, e d'altra parte un coniuge o una coppia sposata che rende il loro rapporto non coniugale (o inautenticamente coniugale) fantasticando il rapporto con qualche altra donna o uomo più attraente - è una condotta immorale anche se ciascuno dei due coniugi de-personalizza e de – congiunge (disgiunge il matrimonio) in questo modo (e anche se ognuno di essi lo sa e acconsente a tutto questo).

L'insegnamento di Tommaso d'Aquino, che è anche l'insegnamento della Chiesa (e non era affatto un insegnamento nuovo quando insegnò Tommaso), è che la prospettiva di dare e condividere il piacere sessuale con il proprio marito o moglie è una motivazione totalmente legittima per entrare nei molto più complessi ed estesi impegni del matrimonio. Questa prospettiva è anche una motivazione totalmente legittima per invitare o suggerire o consentire il rapporto coniugale. E aggiunge che questi piaceri del rapporto coniugale sono legittimi e casti (e non de-personalizzano né disgiungono il matrimonio) e anche se o quando sono i piaceri più intensi noti agli esseri umani (e sarebbero stati ancora più intensi in Paradiso!) - ma che la ricerca del solo piacere essendo de-personalizzante e disgiungente il matrimonio (nel senso che ho spiegato seguendo le sue orme) è immorale.

Queste verità riguardo al rapporto sessuale coniugale inautentico e non coniugale comportano (cioè, seguono con necessità razionale) la verità che il matrimonio è reciproco dono di sé. Infatti, seguono razionalmente da ciascuno dei primi quattro significati o sensi in cui ogni atto sessuale moralmente accettabile è una questione di dono interpersonale del tipo che attualizza ed esprime e consente alle due persone coinvolte di vivere il loro matrimonio come una comunità indivisibile orientata al mutuo perfezionamento e all'adempimento dell'amicizia e alla procreazione.

Perché qui possiamo intravedere un'importante quinta verità che, sebbene mai propriamente articolata dall'Aquinate e dalla tradizione, emerge tuttavia se si riflette più profondamente su ciò che entrambi cioè Tommaso e la tradizione articolano. È questo. Chiunque ritenga che atti sessuali di tipo non coniugale possano essere scelti almeno ogni tanto e siano moralmente accettabili ha uno stato d'animo (approvazione, pari alla volontà condizionale) che rende impossibile ai propri atti



sessuali di essere autenticamente doni che esprimano, attualizzino e consentano al coniuge (e a sé stesso) di sperimentare il loro matrimonio. Fare questo insieme non può più avere, di per sé, quel significato puro e decoroso. Così il loro rapporto sessuale è privato del significato intrinsecamente e autenticamente coniugale, e così anche il loro matrimonio - e, da questo pensiero corrotto, la stessa istituzione del matrimonio - è privata di un dono e di un bene molto importanti. È uno stato mentale che sarà diretto contro il bene fondamentale del matrimonio.

E quindi è sbagliato ritenere che gli atti sessuali di tipo non coniugale possano talvolta essere moralmente accettabili. Esistono molti tipi di atti sessuali non matrimoniali, e uno di questi è: il sesso che è deliberatamente anticoncezionale o destinato a essere contraccettivo.

IV

• Più avanti (nella parte V) considererò se l'astinenza periodica ("pianificazione familiare naturale") al fine di regolare le nascite renda i rapporti sessuali all'interno del matrimonio non coniugali, e dirò perché essa non ha bisogno e di solito non ha il significato moralmente inaccettabile. Ma prima menziono i sensi del dono in *Humanae Vitae* che ho raggruppato nella seconda serie di quattro. Questi suggeriscono un secondo tipo di ragione per cui il cristianesimo prende così seriamente la necessità morale che il sesso sia interamente coniugale, sia nel suo contesto che nella sua struttura e significato - e coniugale in ogni occasione. Il primo tipo di ragione era, come abbiamo visto, rendere possibile agli sposi di avere cuori e volontà tali che il loro donarsi a vicenda potesse essere autenticamente coniugale, del tutto in linea con il tipo di doni che costituiscono e accompagnano il matrimonio. Il giudizio Cristiano, fin dall'inizio, è stato quello che è possibile solo se uno non solo ritiene che scegliere di cercare la soddisfazione sessuale non è mai onesto a meno che sia il contesto sia la forma dell'atto siano autenticamente coniugali, ma non fa eccezione, neanche eccezioni che siano solo ipotetiche e riguardino solo le altre persone, non sé stessi. Nel mondo non Cristiano, forse persino un pagano virtuoso e chiaro come Musonio Rufo o Plutarco o i loro maestri Platone o Aristotele, può aver pensato (come molti pensano ora) che alcune eccezioni siano ragionevoli, poiché altrimenti la conseguenza sarà (per tutti almeno ogni tanto, e per alcune persone sempre): nessun sesso - il celibato forse indefinitamente prolungato o permanente. Il Cristianesimo apostolico, autentico ha sempre sostenuto, con grande fermezza, che non si giustifica alcuna eccezione alla verità che il sesso debba essere coniugale. E questa seconda serie di significati del dono, essendo i sensi in cui il matrimonio coinvolge i doni di Dio, mostra perché l'autentico Cristianesimo, la fede degli e a cominciare dagli apostoli di Cristo, ci tiene senza eccezioni a quel principio di un'esistenza propriamente umana, consapevole di tutti i sacrifici che può rendere necessario.

5. I doni di Dio nella procreazione e nel potere di procreare

Come ho detto, i sensi del dono che ho raggruppato in una seconda serie di quattro sono collegati al quarto senso della prima serie, che come ricordate era: il dono dell'esistenza e della vita che i coniugi conferiscono ai loro figli. A ciò l'Enciclica aggiunge un nuovo, quinto senso: Dio dà un'anima immortale e l'individualità ad ogni bambino. Lo fa prima nella sua frase di apertura: *Humanae vitae tradendae munus gravissimum, ex quo coniuges liberam et consciam Deo Creatori*



tribuunt operam ... "La trasmissione della vita umana, un ruolo molto serio in cui gli sposi condividono liberamente e responsabilmente l'attività di Dio il Creatore, ha sempre portato loro grandi gioie e a volte molte difficoltà e privazioni. "

Quindi questo quinto senso o significato e tipo di dono si riferisce a ciò che Dio dà nell'attualizzazione della capacità individuale e congiunta dei coniugi e del potere di procreare per rapporto coniugale. L'Enciclica rende visibili almeno cinque modi in cui Dio fa questo quinto dono.

(a) Dio dà ad ogni bambino un'anima immortale e un'identità umana unica e radicalmente uguale a ogni altra persona umana; questo atto di creazione speciale non è identificato con completa esplicità in *Humanae Vitae* ma vi è spesso accennato (sez.1.1, 13.2, 16.1) ed è stato specificamente affermato dal Beato Paolo VI nel Credo del Popolo di Dio che egli ha solennemente pronunciato il 30 giugno 1968, meno di un mese prima di *Humanae Vitae*.

(b) Dio dà a ciascuno di questi genitori la capacità procreativa e il potere (sez. 12.2, 13.1) che con la loro azione congiunta come "una sola carne" ha portato al concepimento di quel bambino.

(c) Dio dà a loro, e alla natura umana che condividono, tutti i livelli di responsività biologica, istintiva, sensibile, sensuale ed emotiva che possono essere al servizio di atti coniugali intelligenti, responsabili e liberamente scelti come quello che ha portato al concepimento di quel bambino (vedi 8, 10, 12, 13).

(d) Dio dà specificamente l'intelligenza e la libertà per cui quegli atti sessuali coniugali possono esprimere, attualizzare e consentire agli sposi di sperimentare la reciproca donazione di sé stessi, il loro grande impegno per tutta la vita dell'amore e del servizio reciproco e ai figli della loro unione.

(e) Secondo le leggi naturali biologiche o fisiologiche che stabilisce, Dio dà ad alcuni atti di relazione coniugale un risultato generativo più o meno probabile o effettivo, ma la maggior parte di tali atti non hanno un tale risultato, anzi nessuna reale possibilità di generare. (Queste leggi biologiche della natura, sebbene menzionate in *Humanae Vitae* 10, 11 e 12, non devono essere confuse in alcun modo con la legge morale naturale che l'Enciclica nelle (sez. 4, 10.6,13, 18, 19, 23). 31) sviluppa esponendo la dottrina morale su quali tipi di atti sessuali sono umani e moralmente accettabili per i Cristiani o addirittura per chiunque. Molti lettori incuranti o ostili dell'Enciclica hanno fatto questa confusione, ma Paolo VI no.)

E non c'è confusione tra le leggi biologiche e la legge morale naturale quando si osserva che queste realtà naturali biologiche sono di grande rilevanza per qualsiasi considerazione razionale degli atti coniugali e, in effetti, di ogni scelta di impegnarsi in un atto sessuale, coniugale o non coniugale. Perché queste leggi o tendenze della realtà biologica a volte portano a ciò che sovente sopravviene nei rapporti sessuali il dono - voluto o almeno caro, o sia indesiderato e ripudiato - di una vita umana e quindi immortale, la vita di una nuova persona umana, il loro piccolo, il loro figlio. E questo è sicuramente il motivo per cui la fede Cristiana, come i più alti filosofi pagani, riconosce nei rapporti coniugali, e anzi nel matrimonio, quel profondo significato che si manifesta nel cristiano e nell'alto principio filosofico che ho menzionato più di una volta: che l'atto coniugale, gioioso e



piacevole come dovrebbe essere, è anche e deve sempre essere casto, privo di ogni volontà di ripudiare quel dono se sopravviene nel loro atto, e privo di ogni e qualsiasi approvazione di, e confusione con, ogni e qualsiasi tipo di atto sessuale non matrimoniale. Ed è per questo che la fede cristiana e l'alta filosofia riconoscono che tutti dovrebbero accettare e sostenere che il sesso è tutto da riservare per il matrimonio e per gli atti di tipo autenticamente coniugale. Perché solo una simile castità sponsale rende gli atti coniugali una base adatta e idonea, aperta alla suprema responsabilità di non ripudiare mai, ma piuttosto di custodire dal concepimento e di guidare per tutta la vita, questo dono supremo, il loro bambino. Sto trasmettendo il pensiero, il pensiero non le parole, di Humanae Vitae 13, poco prima della sez. 14. Si sono tre pronunciamenti morali definitivi sull'aborto, la sterilizzazione e la contraccezione.

(f) Come il cardinale Ratzinger e il Papa San Giovanni Paolo II hanno chiarito nell'Istruzione Donum Vitae ["Il dono della vita"] nel 1985, il disegno di Dio della procreazione umana, con tutte queste caratteristiche sopra menzionate, fa caso che la moralmente appropriata e onesta procreazione per rapporto coniugale differisce radicalmente e intrinsecamente dalla fecondazione in vitro. Perché la fecondazione in vitro è sempre radicalmente diversa dalla procreazione che sopravviene in un atto di donazione nel rapporto coniugale – “una sola carne”. (E questa differenza intrinseca rimane anche nel "caso puro" (quasi immaginario) quando le persone coinvolte usano solo i gameti di una moglie e suo marito, e si impegnano ad accettare ogni concepito, a non selezionare ed eliminare gli embrioni o a congelarli indefinitamente.) Per IVF è sempre generazione per produzione (anche se con materiali naturali), e la relazione tra produttore e prodotto è sempre di radicale disuguaglianza, a differenza del bambino la cui venuta ad essere sopravviene in un atto di donazione interpersonale. Quell'eliminazione di prodotti difettosi che nel mondo reale praticamente sempre accompagna la fecondazione in vitro è solo una manifestazione dell'ingiustizia di questo modo di portare un bambino ad essere, come un prodotto e non un uguale. Paolo VI avrebbe potuto riferirsi a tutto questo se la FIV umana fosse stata tecnicamente possibile nel 1968, come invece non lo era.

Riflettendo su tutti questi modi in cui il dono di Dio è coinvolto nella concezione reale di un bambino umano nel matrimonio può chiarire in che modo la scelta contraccettiva non è solo contro il matrimonio ma anche, in modo importante (non allo stesso modo dell'aborto!), contro la vita. Perché quella verità, costantemente trasmessa nella tradizione cristiana, è appena ripresa in Humanae Vitae, non dirò altro su questo tema stamattina.

6. Il dono di Dio dell'istituzione del matrimonio

Quindi c'è il dono, spesso citato nell'Enciclica (sez 8, 10.6, 12.1, 13.1), dell'istituzione e del disegno del matrimonio stesso, come opportunità permanente e stile di vita a cui la natura umana è adattata, e che costituisce quel mezzo e modello di adempimento e perfezione che è più diffuso e deve essere più diffuso se una comunità umana - una famiglia, un clan o una nazione - vuole sopravvivere e sostenere sé stessa, i suoi membri e il proprio o qualsiasi genere di cultura umana. Le basi di questo disegno divino sono i modelli fisiologici dell'istinto, della generazione e della gestazione, e il peculiare potere intellettuale dell'uomo di comprendere la desiderabilità del



matrimonio con tutte quelle caratteristiche di permanenza ed esclusività e donazione al proprio coniuge e ai figli che sto esponendo sulle orme di Humanae Vitae. E, responsiva a quella comprensione intelligente del matrimonio come un'opportunità, è la capacità umana, donata da Dio, sbalorditiva, ma ordinaria, di scegliere liberamente di entrare in una forma così desiderabile di impegno con un accordo autonomo con qualcuno che potrebbe, in linea di principio, essere il altro genitore di un figlio o di più figli, dei nostri figli.

7. Il dono della salvezza e il sacramento del matrimonio

Menzionata in Humanae Vitae sez. 8 nota dell'amore coniugale che è dono divino secondo cui, per coloro che sono stati battezzati, "il matrimonio è dotato della dignità di essere un segno sacramentale di grazia", cioè un aiuto specifico per la salvezza eterna degli sposi. È poco enfatizzato nell'enciclica, poiché Paolo VI intendeva sottolineare che il suo insegnamento in Humanae Vitae riguarda la legge morale naturale piuttosto che il disegno soprannaturale e i mezzi di salvezza.

9. Il dono della Rivelazione per chiarire e rendere certi i dati della ragione naturale e della legge morale naturale

Molto più enfatico è l'affermazione di Paolo VI in Humanae Vitae 4 secondo cui la dottrina morale che esporrà nel documento è "una dottrina fondata sulla legge naturale illuminata e arricchita dalla rivelazione divina. Nessun membro dei fedeli negherà che l'interpretazione della legge morale naturale riguardi il magistero della Chiesa [la sua autorità di insegnamento] ". E tutta la sua Enciclica è davvero un'attenta esposizione e svolgimento di ciò che era implicito nell'insegnamento del Concilio Vaticano II, che -

Quando c'è una questione di armonizzare dell'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, l'aspetto morale di ogni procedura non dipende unicamente da intenzioni sincere o da una valutazione dei motivi. Deve essere determinato da standards oggettivi. Questi, basati sulla natura della persona umana e dei suoi atti, conservano il senso pieno [= pieno significato] della reciproca donazione e della procreazione umana nel contesto del vero amore. Tale obiettivo non può essere raggiunto a meno che la virtù della castità coniugale non sia praticata sinceramente. Basandosi su questi principi, [i fedeli] non possono intraprendere metodi di controllo delle nascite che sono ritenuti immorali dall'insegnamento della Chiesa nel suo dispiegarsi della legge divina [alla luce del Vangelo]. (Gaudium et spes 51 con 50.)

Sottolineando (come San Paolo fece ai Romani molto tempo fa) che la legge divina rivelata è anche legge morale naturale accessibile in linea di principio all'intelligenza dei pagani e dei laici, Papa Paolo chiarì il suo giudizio, in linea con tutta la tradizione teologica, che questi insegnamenti sul matrimonio e sulla sessualità sono validi e veri per tutti, credenti e non credenti allo stesso modo. Parlare di diritto naturale o di legge morale naturale significa semplicemente parlare di ciò che è moralmente ragionevole per tutti, e in linea di principio può essere conosciuto da chiunque per essere moralmente ragionevole piuttosto che irragionevole: ciò che tra le persone meno confuse e distratte deve essere riconosciuto da tutti come vero.



V Sebbene *Humanae Vitae* tre volte (7, 16 e 17) usi la parola "artificiale" o "tecnica" come un modo rapido di riferirsi ad atti di contraccezione, la sua definizione di contraccezione non ha nulla a che fare con l'artificialità. La definizione si applica direttamente e nello stesso modo all'uso della pillola, l'uso del preservativo, l'onanismo (ritiro e emissione extra-vaginale) e così via: "è altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo concepito, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali si proponga, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione". Inoltre, sez. 15 ribadisce con fermezza la posizione consolidata secondo cui le "misure terapeutiche" artificiali necessarie per curare le malattie dell'organismo non sono affatto [...] illecite anche se ne risultasse un impedimento, pur previsto, alla procreazione – purché tale impedimento non sia, per qualsiasi motivo, direttamente voluto," cioè a meno che uno degli scopi di ricorrere a questo dispositivo terapeutico, medicamento o procedura sia quello di sterilizzare i rapporti sessuali. Quindi quando la sez. 16 fa riferimento alla grande differenza tra pianificazione familiare naturale e la contraccezione, che definisce "due approcci alla regolazione delle nascite che realmente differiscono molto tra loro", la differenza non ha nulla a che fare con l'uso o il non uso di dispositivi tecnici. È una differenza in ciò che è inteso e scelto. Come sappiamo, l'insegnamento principale dell'Enciclica è che l'intervento nei processi del sistema riproduttivo umano è moralmente sbagliato quando si sceglie di privare un atto di rapporto (nella sua previsione, nello svolgimento o nelle conseguenze naturali) della sua espressività dell'amore coniugale e dell'aspetto generativo dell'amore coniugale - cioè, quando la scelta priva l'atto sessuale dei coniugi del suo orientamento o dell'apertura alla procreazione; il suo "significato procreativo" (uno dei due significati che, - se il rapporto sessuale è veramente coniugale, consente agli sposi di esprimere, sperimentare e attualizzare il loro matrimonio - devono essere conservati e mai separati). C'è inevitabilmente una tale deliberata privazione del significato o dell'espressività procreativa ogni volta quando marito o moglie, desiderando (forse per una ragione buona e sufficiente) di evitare la prole e per cercare la sicurezza che essa non verrà, fanno qualcosa per (allo scopo di) impedire che un atto sessuale abbia il risultato generativo che credono potrebbe avere attraverso processi naturali.

Ci sono coppie sposate il cui "approccio alla regolazione della procreazione [= regolazione dei concepimenti] "è radicalmente diverso nel carattere morale. Questi sono gli sposi che, pur avendo allo stesso modo una ragione buona e sufficiente, plausibile "per evitare la prole e per cercare la sicurezza che essa non verrà" (sez. 16), sono risolti a non privare mai nessuno dei loro atti di rapporto sessuale di significato procreativo o espressività, così essenziale per quegli atti che sono autenticamente coniugali. Quindi si astengono dal rapporto sessuale ogni volta quando pensano: avere un rapporto ora potrebbe portare al concepimento di un bambino.

Il loro approccio - il ricorso all'astinenza periodica, o alla pianificazione familiare naturale, o all'utilizzo della consapevolezza della fertilità - può ovviamente implicare l'uso di strumenti tecnici o mezzi per osservare la temperatura o altri sintomi di fertilità e quindi raggiungere un giudizio sulla possibilità o probabilità o improbabilità di concepire in un'occasione particolare. *Humanae Vitae* 24 afferma che è preminentemente desiderabile che la scienza medica "riesca a dare una base sufficientemente sicura a una regolazione delle nascite in modo moralmente accettabile attraverso



l'osservazione dei cicli naturali". Per allora ci sarà una buona speranza di successo per una coppia sposata che, nelle parole del sez. 16, "hanno serie ragioni per distanziare le nascite, ragioni derivanti dalla loro condizione fisica o psicologica o da circostanze esteriori", e che intendono "tener conto dei ritmi naturali immanenti nelle funzioni generative, [astenersi dal rapporto sessuale durante il periodo fertile], e si impegnano in rapporti coniugali nei soli periodi infecondi- e quindi pianificano la nascita dei loro figli in modo tale da non infrangere in alcun modo la dottrina morale" appena riaffermata nell'Enciclica. Queste coppie, dice Paolo VI, "danno prova di amore vero e integralmente onesto" (16). Come abbiamo visto, quell'amore può essere veramente coniugale perché conserva entrambi gli elementi e significati essenziali del matrimonio, ed è essenziale per il carattere coniugale del rapporto sessuale che permette agli sposi di sperimentare, attualizzare ed esprimere il loro matrimonio.

In breve: la differenza tra la scelta moralmente appropriata dell'astinenza periodica e la scelta della contraccezione è questa. Nel primo tipo di scelta, gli sposi onorano la loro presente responsabilità di non concepire, e il loro desiderio di esprimere sessualmente il loro amore coniugale, e la responsabilità universale di tutti in ogni momento di non cercare la soddisfazione sessuale in modo non coniugale. Ma con qualsiasi tipo di scelta contraccettiva, i coniugi respingono quella responsabilità universale. Qualunque siano le loro speranze, loro si assicurano che il loro rapporto non riesca a esprimere sessualmente un vero amore coniugale, un'autentica reciproca donazione.

VI

Cosa ha significato questa enciclica per la Chiesa e per il mondo? Com'è stata capita subito dopo la sua promulgazione molti anni fa, nel 1968? È stata veramente letta e capita?

Papa Paolo, come ho detto, ha omesso di dichiarare apertamente nell'Enciclica qualcosa che ha dato per scontato, qualcosa che ha assunto che tutti i cristiani accettavano volente o nolente come l'avevano accettato dall'inizio della Chiesa: che ognuno ha ogni volta l'ardua responsabilità di non cercare la soddisfazione sessuale in modo non coniugale. Quell'omissione ha avuto un effetto del tutto involontario. Ha reso più facile per molti vescovi e sacerdoti e altri cristiani supporre (o dire a loro stessi) - erroneamente - che il Papa potesse (e secondo loro dovrebbe) aver fatto una "apertura" o un "allentamento" della "regola" o del "divieto" contro la contraccezione. Poiché supponevano, senza un'attenta analisi, che lui avrebbe potuto farlo e tuttavia lasciare intatto il resto dell'insegnamento sul sesso che si trova in tutto il Nuovo Testamento. Non prestarono attenzione al fatto che la Commissione consultiva, la quale per la maggior parte lo esortò nel 1966 a fare questa "apertura", aveva tentato, ma non riuscì a trovare alcun argomento persuasivo contro la conclusione che qualsiasi "apertura" sarebbe stata anche un'apertura agli atti omosessuali, alla masturbazione, all'adulterio consensuale, ai rapporti prematrimoniali. E quella maggioranza non aveva neppure dimostrato che il loro principio di "totalità" poteva essere adottato senza abbandonare l'intero insegnamento Cristiano sui tipi di atti intrinsecamente immorali indipendentemente dalle circostanze.

Così quei vescovi e il clero, con ciò che hanno detto e non hanno detto, hanno rapidamente reso Humanae Vitae una lettera morta, per molte persone nella Chiesa e nel mondo. E invece di



raddoppiare i loro sforzi per promuovere una comprensione della consapevolezza della fertilità e della sua rilevanza morale, come Paolo VI ne ha fatto la richiesta più seriamente nella sez. 30, quei moltissimi vescovi e sacerdoti allentarono e diminuirono o abbandonarono del tutto gli sforzi. A partire dai vescovi del Belgio, seguiti da molte altre Conferenze episcopali nazionali o regionali, hanno pubblicato una guida sulla coscienza e sul dissenso coscienzioso dall'insegnamento morale, una guida che non ha senso se non sul presupposto che coloro che hanno emesso la guida considerarono che quell'insegnamento morale potrebbe essere falso o al di fuori dell'autorità e della competenza del maestro. Lo spettacolo pubblico di un aperto dissenso da parte di molti sacerdoti e un appoggio a parole sottilmente velato di dissenso o dissenso implicito da parte di molti vescovi, e il dissenso amplificato dai media attraverso molti laici cattolici, ha presentato uno spettacolo di disunione all'interno della Chiesa su una scala del tutto sconosciuta per molti secoli, se mai.

Paolo VI ha riparato quella che ho chiamato sua omissione, approvando la Dichiarazione Persona Humana nel 1975. E l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II Familiaris Consortio, pubblicata nel novembre 1981 dopo il Sesto Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 1980, ricorda che -

La rivelazione cristiana riconosce due modi specifici [= propri] di realizzare la vocazione della persona umana all'amore: il matrimonio e la verginità o il celibato. ... la sessualità, attraverso la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altro attraverso gli atti propri ed esclusivi degli sposi ... si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui un uomo e una donna si impegnano totalmente l'uno con l'altro fino alla morte. (sez. 11)

Come ho detto all'inizio stamattina, la sezione 2390 del Catechismo del 1992 ha posto quel pilastro della fede Cristiana e ha suonato in modo ancora più chiaro. E Familiaris Consortio ha anche affermato che -

Fa parte della pedagogia della Chiesa che i mariti e le mogli dovrebbero prima di tutto riconoscere chiaramente l'insegnamento di Humanae Vitae come indicante la norma per l'esercizio della loro sessualità, e che dovrebbero sforzarsi di stabilire le condizioni necessarie per osservare quella norma.

.... Non possono ... considerare la legge semplicemente come un ideale indirizzato al futuro: devono considerarlo come un comandamento di Cristo Signore per superare le difficoltà con costanza. "E quella che è conosciuta come la 'legge della gradualità' o 'avanzamento passo dopo passo' non può essere identificata con la 'gradualità della legge', come se ci fossero diversi gradi o forme di precetto nella legge di Dio per diversi individui e situazioni "(sez. 34)

Sez. 35 invita, come ben sapete, ad "uno sforzo più ampio, più decisivo e più sistematico per rendere noti, rispettati e applicati i metodi naturali di regolazione della fertilità".

Il dissenso da Humanae Vitae fu amplificato nel suo impatto tramite il correlato, simultaneo, ancora in corso e ancora più fuorviante dissenso dall'insegnamento del Concilio Vaticano II (e di tutta la tradizione Cattolica) sulla veridicità storica e sull'affidabilità dei Vangeli. Quindi, in molte parti del



mondo, il dissenso ha avuto innumerevoli conseguenze molto negative che non posso nominare in questo ultimo momento. Ma niente di tutto questo toglie minimamente la verità degli insegnamenti contenuti in Humanae Vitae, o la nostra responsabilità di rendere questi insegnamenti nostri, sia nel nostro pensiero più recondito e nel cuore, sia nel dare con le parole e con le azioni.